

Prime da collezione

La Verona del 1914 Il tram, l'ospedale e la Guerra in arrivo

BRUNETTO INSERTO IN ALLEGATO



Sguardi sul futuro

Paola Barbato «Sul mondo dei social sono ottimista»

GALETTO PAGINA 19



In edicola
La
grammatica
dei profumi
€ 12,90
più il prezzo
del quotidiano



L'editoriale

Il sommerso che pesa sull'Italia

ANTONIO TROISE

Itema è stato richiamato dal Presidente della Repubblica nel suo discorso di fine anno.

E rispunta, puntualmente, come una macchia indelebile, in tutte le statistiche. L'evasione fiscale è il male oscuro che spacca in due il Paese: da una parte i contribuenti che pagano fino all'ultimo euro, dall'altra il gran popolo dei "furbetti" delle tasse. Un esercito di italiani che continua a sfuggire alle maglie fisco, nonostante i grandi passi avanti nella lotta all'evasione realizzati grazie all'utilizzo delle più moderne e sofisticate tecnologie, compresi algoritmi e intelligenza artificiale. La strada da percorrere per un sistema più equo è ancora lunga. Mancano, infatti, all'appello circa 100 miliardi di euro (99,7 miliardi per la precisione) più meno quattro volte la manovra economica appena varata dal governo.

Il danno provocato dall'evasione fiscale è doppio. Da una parte sottrae quattrini che potrebbero essere destinati a migliorare i servizi ai cittadini, dalle scuole alla sanità o, più semplicemente, rimettere in ordine i conti pubblici. Dall'altra, chi evade, sposta il carico fiscale solo sui contribuenti «onesti» (...)

> SEQUE A PAGINA 6

Studio sui contribuenti e sull'evasione

I veneti e il fisco 4.292 euro di Irpef «Onesti tartassati»

Nel 2023 i contribuenti fedeli al fisco hanno subito una pressione fiscale reale del 47,4%. I contribuenti ve-

neti inoltre versano in media di Irpef 4.292 euro l'anno a fronte di una media nazionale di 4.121 euro. Lo rile-

va la Cgia di Mestre. Mentre «i dati del Mef sull'evasione degli autonomi sono inattendibili». ZANETTI PAGINA 9

Lavoro

Decreto flussi: più posti a Verona

Quasi 5.500 posti di lavoro per stranieri garantiti per la provincia di Verona dalle quote previste dal decreto flussi approvato il 23 dicembre 2023. In provincia previste 1.494 unità in più.

LORANDI PAGINA 12

La Provincia

Made in Italy «Via subito con il liceo»

Liceo del made in Italy, si lavora per aprire sezioni dal prossimo anno scolastico. «Questo indirizzo è importantissimo per Verona e per il suo tessuto economico». Anche la Provincia scende in campo. PERINA PAGINA 13

Polemica per una gomitata non vista sul gol del 2-1 Hellas ko con l'Inter, bufera Var Sogliano: «Dignità calpestata»

TAVELLIN, MANTOVANI E CAILOTTO PAGINE 32, 33, 34 E 35



San Siro Henry consolato dopo il rigore sbagliato. Sui social arrivati insulti alla sua famiglia

L'emergenza sanitaria

Medici di base «I nuovi arrivi non bastano»

La Federazione dei medici di base lancia l'allarme per la carenza di dottori: per arginare la situazione in città

e provincia ne servirebbero almeno un centinaio. Il doppio rispetto ai 43 in arrivo. VINCENZI PAGINA 14

Lastoria

Morto il dottore eroe

In luglio era diventato un eroe per aver salvato per strada un uomo colpito da un fulmine. L'altro giorno il dottor Remy Joel Egoue Mongoue, originario del Camerun, è morto a causa di una malattia.

VACCARI PAGINA 18

Valdegamberi

Uccisa la pecora del politico

Sbranata dai lupi, nel giardino di casa a Badia Calavena, la pecora Fluffy, un ovino del consigliere regionale Stefano Valdegamberi. «Ormai è questione di sicurezza», dice, «scriverò una lettera al prefetto». BICEGO PAGINA 23

Verona racconta Francesco Comina

Quei martiri cristiani ghigliottinati da Hitler

Francesco Comina è una bella testa che frequenta altre belle teste. Tra i suoi amici figurano due premi Nobel per la pace, la guatemalteca Rigoberta Menchú e l'argentino Adolfo Pérez Esquivel; un premio Nobel per la letteratura, il nigeriano Wole Soyinka; lo scrittore tedesco Ingo Schulze; l'economista e



STEFANO LORENZETTO

filosofo francese Serge Latouche, teorico della decrescita; i teologi brasiliani Leonardo Boff e Frei Betto. È stato in confidenza anche con molte belle teste che adesso appartengono all'eternità: gli scrittori Luis Sepúlveda, cileño, e Amos Oz, israeliano; il socio Pérez Esquivel; un premio Nobel per la letteratura, il nigeriano Wole Soyinka; lo scrittore tedesco Ingo Schulze; l'economista e

logo Zygmunt Bauman e il reporter Ryszard Kapuscinski, polacchi; il filosofo argentino (...)

> SEQUE A PAGINA 11

ARANCIA SANTA LUCIA
"la più BIO che ci sia"
www.aranciasantalucia.it
9528148253782-45
vedila nostra azienda agricola biologica
ANCHE FORNITURE PER BAR, PASTICCERIE E NEGOZI
VERONA - Strada la Rizza, 41/a (angolo Via Torricelli, 19) ZAI
Tel. 338 8799721 - Cell. 340 8286141

Vi SERVE UNA Badante AFFIDABILE
costi a sostegno delle famiglie
stipendio mese stipendio giorno
autosufficienti 950€ 32€
NO autosufficienti 1120€ 49€
per info chiama: 800952382
045 8101283
italiacivile.com
Accreditato Regione Veneto - Ministero del Lavoro

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona n. 7/153 - 045 6932100

Verona racconta

Francesco Comina

«Ágnes Heller a Sezano E i miei amici Kapuscinski, Sepúlveda, Oz, Bauman»

STEFANO LORENZETTO
segue dalla prima pagina

(...) Enrique Dussel; il teologo italiano Arturo Paoli; l'ambientalista honduregna Berta Cáceres, assassinata nel 2016.

Nato 56 anni fa a Bolzano, dove è tornato ad abitare, Comina ha vissuto per lungo tempo a Verona. Più che altoatesino, pare veneto: nel suo studio tiene una veduta di Venezia con le colonne di san Marco e san Todaro, che delimitano la piazza su cui si affacciano la basilica e il Palazzo Ducale. Alla nostra città deve la sua formazione culturale: «Sono stato allievo di Gilberto Lonardi, per quasi mezzo secolo docente di letteratura italiana nell'ateneo scaligero».

Comina è autore di una quindicina di libri, due dei quali, *I miei occhi hanno visto e Il demone dell'amore*, scritti a Sezano, nel Monastero del bene comune, insieme con Ágnes Heller, la filosofa ungherese che alla New school di New York ereditò la cattedra appartenuta ad Hannah Arendt, autrice nel 1963 del celeberrimo *La banalità del male*. «Ágnes amava il centro di spiritualità della Valpantena. *Il demone dell'amore* nacque lì, da quattro giorni di dialogo sereno che ebbi con lei sul "sentimento che infiamma", a partire dal mito di Giulietta e Romeo. Fu il suo ultimo libro: apparve nel luglio 2019 per Gabrielli editori di San Pietro in Cariano e lei morì subito dopo, il giorno 19».

La sorte delle belle teste spesso è segnata dalla storia. Il nuovo saggio di Comina, che uscirà il 16 gennaio, s'intitola *La lama e la croce* (Libreria editrice vaticana), «storie di cristiani che si opposero a Hitler», recita il sottotitolo, e lì per lì non si coglie l'abbinamento fra arma da taglio e patibolo di Gesù. Solo aprendolo si scopre che ne sono protagonisti una decina di ghigliottinati. Belle teste a cui bisognava impedire di pensare. Teste malate, secondo i nazisti. Per spicarle simbolicamente dal busto, gli aguzzini del Terzo Reich scelsero questo strumento di morte, il cui nome è legato a Joseph-Ignace Guillotin, il medico che nel 1789 lo propose per le esecuzioni capitali della rivoluzione francese. Venerdì 19 gennaio l'autore presenterà il volume al Monastero del bene comune a Sezano (ore 20.30). Il 26 gennaio sarà a San Bonifacio, il 27 a Sommacampagna.

Giornalista dal 1999, a Bolzano Comina è stato redattore del settimanale diocesano *Il Segno* e vicecaposervizio del *Mattino*. Nel 2007 lasciò *L'Adige* di Trento per inseguire «un sogno un po' folle»: fondò il Centro per la pace del Comune di Bolzano, di cui fu coordinatore per 10 anni. Nel 2008 divenne vicepresidente della Regione Trentino-Alto Adige. «Ora insegno lettere in un istituto parificato che comprende liceo linguistico e medie».

È tornato all'antico amore.

Sì, quello trasmessosi dal professor Lonardi, grande maestro, critico letterario raffinato ma anche eccelso commentatore sportivo per *L'Arena*. Ricordo i suoi corsi meravigliosi: su Alessandro Manzoni tra-

gico, su Giacomo Leopardi, su Eugenio Montale. Avrei dovuto dare la tesi di laurea con lui sul ritorno di Wolfgang Goethe nella letteratura italiana.

Invece?

M'innamorai del teologo Raimon Panikkar, figlio di un indiano induista e di una cattolica catalana. Lo invitai a Verona. Diedi la tesi su di lui con Ubaldo Pellegrino, docente di filosofia della religione. Entrò nell'Opus Dei, Panikkar fu convinto dal fondatore san Josemaría Escrivá de Balaguer a farsi prete. Poi uscì dall'Opera, pur rimanendo sacerdote.

Allora lei abitava a Veronetta. Sì. Qui mi restano molti amici, da don Roberto Vinco a Paolo Bertezolo. Ho perso Emilio Gabrielli, morto nel 2022, che ha lasciato la casa editrice alle figlie Maria Cecilia e Lucia, con cui resto in contatto. Prestai il servizio civile nella Comunità papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi a Legnago, in una casa d'accoglienza per ragazzi problematici.

Don Benzi combatteva aborto e prostituzione, piaghe poco avvertite dai progressisti. Perché i cattolici si fanno polarizzare da destra e sinistra, anziché dal Vangelo?

Ci sono due modi di seguire il Vangelo: considerarlo un sistema organizzato di dogmi oppure reinterpretarlo nel nostro tempo. Don Benzi era un progressista ancorato alla tradizione, che ha rappresentato questo doppio volto e lo ha integrato in un'armonia.

Com'è arrivato al Monastero del bene comune?

Riccardo Petrella, un economista che ha insegnato nelle università di Bruxelles e Lovanio, mi presentò padre Silvano Nicoletto, cresciuto a Pedemonte, che ne era il priore. Insieme avevano lavorato sui beni comuni: terra, acqua, giustizia. Ora il sacerdote è superiore generale degli stigmatini a Roma. Sono appena stato a Sezano per ricordare l'amico don Luigi Adami, il parroco di San Zeno di Colognola ai Colli morto nel luglio scorso.

Come conobbe don Adami?

Grazie al mio libro *Non giuro a Hitler*, nel quale raccontai la storia di Josef Mayr-Nusser, 34 anni, un padre di famiglia sudtirolese che nel 1944 si rifiutò di pronunciare la promessa delle reclute naziste: «Giuro a te, Adolf Hitler, Füh-



Francesco Comina, 56 anni, giornalista e scrittore. Sta per uscire il suo saggio *La lama e la croce*

«Il demone dell'amore» fu scritto nel Monastero del bene comune. Il mio maestro? Gilberto Lonardi

Non è vero che Pio XII fece poco contro il nazismo. Ero amico di don Adami. Oggi la Chiesa diventa marginale

rer e cancelliere del Reich, fedeltà e coraggio. Prometto solennemente a te, e ai superiori designati da te, l'obbedienza fino alla morte. E che Dio mi assista!». Come poteva giurare all'Anticristo in nome di Dio? Mori di stenti prima di arrivare nel lager di Dachau. Colpito dalla figura di Mayr-Nusser, don Adami mi cercò per parlarmi del caporal maggiore Leonhard Dallasega, fucilato dai suoi commilitoni per non aver voluto unirsi al plotone d'esecuzione che uccise don Domenico Mercante, parroco di Giazza.

Don Adami ospitò spesso padre David Maria Turoldo.

Rimasi molto stupito dalla sua chiesa a San Zeno con i ritratti di Dallasega, di Turoldo e di altri testimoni del nostro tempo: Dietrich Bonhoeffer, Ernesto Balducci, Oscar Romero.

Da lui soggiornò anche il do-



Luis Sepúlveda con Comina

menicano Edward Schillebeeckx, ispiratore del Nuovo catechismo olandese bollato dall'ex Sant'Uffizio. Nella Chiesa il dibattito deve sempre infrangere l'ortodossia?

Parlerò di primato della coscienza. Romero era legato all'Opus Dei, quindi non precisamente d'idee avanzate. Ma da arcivescovo di San Salvador capi che non poteva chiamarsi fuori e denunciò le spietatezze della giunta militare. Fu ucciso sull'altare mentre celebrava la messa. Dal 2018 è venerato come santo.

Si può dire altrettanto del clero durante il nazismo?

Gli obiettori di coscienza furono migliaia, ma non se ne parla. Nel Memoriale della Resistenza tedesca, sorto a Berlino nel luogo in cui il 20 luglio 1944 fallì l'attentato contro il Führer e vennero giustiziati quella stessa notte il conte Claus von Stauffenberg e altri

tre dei congiurati, sono ricordati tantissimi cattolici ed evangelici. Nel 1997 uscì un libro di Daniel Goldhagen che suscitò molto scalpore, *I volenterosi carnefici di Hitler*. Bisognerebbe scriverne uno sui volenterosi oppositori.

La lama e la croce lo fa.

Pensi all'eroico vescovo di Münster, Clemens August von Galen. Le sue omelie furono giudicate da Joseph Goebbels, ministro del Reich per la Propaganda, «l'attacco frontale più forte sferrato contro il nazismo in tutti gli anni della sua esistenza». Famosa è rimasta la predica del 27 luglio 1941 contro l'Aktion T4, il programma di eutanasia messo in atto da Hitler per sopprimere le forze cosiddette «improduttive»: handicappati, anziani, malati, psicofrenetici.

Gli ebrei da sempre rimproverano a Pio XII di non aver fatto nulla per impedire la Shoah.

Non è vero che non fece nulla. Usò la diplomazia per salvare il salvabile in una situazione drammatica. Ordinò a conventi e seminari di nascondere gli ebrei braccati.

La senatrice a vita Liliana Segre mi ha detto: «Pio XII avrebbe potuto mettersi davanti al convoglio di 18 carri bestiame che tradusse ad Auschwitz i 1.024 ebrei catturati nel ghetto di Roma, compresi più di 200 bambini».

Stiamo parlando di un regime ferocissimo. Molti preti furono deportati nei campi di sterminio solo per aver chiesto ai genitori dei ragazzi di manda-

re i figli in parrocchia anziché alle adunanze della Hitler-Jugend, la Gioventù hitleriana.

Lei si sarebbe messo davanti a quella locomotiva? (Cipensa a lungo). Forse no.

Il suo Sud Tirolo ha guardato con benevolenza al nazismo. È vero. Per lungo tempo Franz Jägerstätter, contadino cattolico austriaco ghigliottinato il 9 agosto 1943 per essersi ribellato all'arruolamento nell'esercito tedesco, non si poteva neppure nominare. Benché beatificato da Benedetto XVI, è una figura invisa. I veterani di guerra che optarono per il Reich, e combatterono al fronte, lo giudicano un traditore.

Quale dei decapitati di cui ha scritto sente più vicino?

Max Josef Metzger, prete tedesco. Un padre europeo della non violenza, poco riconosciuto persino dai non violenti, ghigliottinato il 17 aprile 1944. Appoggiò la testa sul ceppo della mannaia recitando una preghiera. «Non ho mai visto un uomo andare alla morte con occhi così radiosi», confessò il boia. Nella sua agenda scrisse: «Se mi verrà tagliata la lingua allora io parlerò col mio silenzio».

Dal suo libro si comprende che il nazismo fu profondamente anticristiano. Perché di questo aspetto si parla poco?

Perché prevale la lettura politica. Ma, come sosteneva la mia amica Ágnes Heller, che da ebrea era stata confinata nel ghetto di Budapest e poi deportata, uno dei più gravi crimini di Hitler fu quello di voler sostituire Dio e instaurare una religione pagana.

Ha nostalgia del giornalismo?

Ho nostalgia di Ryszard Kapuscinski, scopritore del mondo. Mi disse: «Il giornalista ha bisogno degli altri, quindi non può essere cinico». Lui non lo era.

E di Zygmunt Bauman?

Ágnes Heller non lo amava molto: «Per lui è tutto liquido», brontolava. A me invece piaceva, nonostante l'abuso del suo concetto di «società liquida». Aveva capito che, cadute le grandi ideologie del Novecento, tutto si mischia.

I cattolici sembrano spariti dalla scena pubblica.

È scomparso l'entusiasmo di pensare la politica. È venuta meno l'idea di comprometersi. La Dc ha espresso grandi personaggi. Oggi la Chiesa è diventata piccola, marginale.

Come uscire?

Ci vuole lo Spirito Santo.

Qui c'è un sindaco cattolico.

Invidio la vivacità di Verona. I veronesi sono orgogliosi di essere veronesi.

Gli altoatesini non sono orgogliosi di essere altoatesini? Nel Sud Tirolo l'Italia soffre.

Ma la Generazione Z, che lei incontra ogni giorno a scuola, è tutta Tik Tok e iPhone?

È oppressa dai social. Ma, sotto questa cappa, nei ragazzi resta la voglia di capire il mondo. Percepisco il loro grido di aiuto. Cercano ancora persone che li facciano sognare.